

Febbraio 2021

PANATHLON CLUB CREMONA



Area 2
Lombardia



MARZO

2

MARTEDI

ORE 21.00

Incontro sulla piattaforma ZOOM

L'ATLETICA LEGGERA IN LOMBARDIA

Interverrà

GIOVANNI MAURI

Presidente Regionale della Federazione Italiana di Atletica Leggera

MARIO PEDRONI

Consigliere Regionale della Federazione Italiana di Atletica Leggera



CASSAPADANA

L'ANGOLO DEL PRESIDENTE



SOMMARIO

**L'angolo del
Presidente**
pag. 2

Il Panathlon Incontra
pag.3

Chi sono i nostri Soci
pag. 4

Diversamente Uguali
pag. 6

**Una sfida grande per
grandi cuori**
Don Paolo Arienti
pag. 8

L'intervista
pag. 9

I nostri soci ci segnalano
pag. 10

Fair Play
pag. 12

L'esperto risponde
pag. 13

Covid19 e Sport
pag. 15

Giornata della Memoria
pag. 17

Dialecto e Sport
pag. 19

Notizie del Club
pag. 22

La libreria del Panathleta
pag. 23

Amici panathleti,

siamo arrivati a Febbraio ma l'emergenza sanitaria è purtroppo ben lungi dal trovare una soluzione e continuano di conseguenza le difficoltà per il mondo sportivo soprattutto di base. Ovviamente anche noi risentiamo di questa incerta situazione, anche se è giusto sottolineare che trattasi di difficoltà di importanza insignificante rispetto alle centinaia di vittime che ancora miete giornalmente il Corona virus con le sue varianti. Di conseguenza non possiamo che continuare ad incontrarci attraverso le conviviali a distanza, due termini in contraddizione fra loro, un ossimoro come specifica la lingua italiana, conviviali che non tutti gradiscono o alle quali non tutti possono partecipare. Anche l'orario è spesso oggetto di malumori ma è difficile scegliere fra un orario prima di cena, che penalizza chi ancora lavora, o dopo cena, che deve fare i conti con le immancabili partite di calcio in televisione: pertanto cercheremo di alternare per quanto possibile gli orari fra conviviali ed incontri di "Pillole di sport". Con soddisfazione devo sottolineare che l'Assemblea Ordinaria di Gennaio a distanza ha visto una numerosa presenza di soci in linea con le assemblee degli anni scorsi e mi sento quindi di ringraziare tutti i soci che hanno prestato attenzione alla mia relazione sull'attività del Club svolta lo scorso anno e sulle prospettive dell'anno in corso. All'unanimità è stata approvata la quota societaria per il 2021 dimezzata rispetto agli ormai tradizionali 360€, una diminuzione consentita dai riscontri dei bilanci preventivo e consuntivo ma, che come ho detto in Assemblea, deve essere attentamente verificata l'anno prossimo sempre sulla base delle risultanze di bilancio.

Abbiamo iniziato l'anno con un calo di due soci rispetto al 2020, un calo minimo rispetto ad altre realtà ma che deve spingere tutti noi ad attivarsi fin da subito nel far conoscere la realtà del nostro Club a chi riteniamo possa essere interessato a parteciparvi in modo da arricchire e possibilmente a ringiovanire le presenze nel Club.

In questo inizio d'anno abbiamo intrapreso una intensa collaborazione con l'Ufficio Scolastico Territoriale sulla base di alcuni progetti che stanno per concretizzarsi sul piano della cultura sportiva e dell'attività motoria nelle scuole in genere; la scuola d'altra parte non può che essere il canale più idoneo per veicolare la cultura sportiva che costituisce uno degli obbiettivi fondamentali dell'attività del Panathlon.

Ricordo che quest'anno il Panathlon festeggia i 70 anni della sua fondazione avvenuta a Venezia nel 1951. Si sta predisponendo da parte del Distretto Italia un corposo programma di festeggiamenti che dovrebbe coinvolgere in varie manifestazioni i Club, programma del quale vi forniremo i dettagli e nel quale cercheremo di essere presenti.

Consentitemi infine una considerazione "politica": abbiamo riscontrato negli ultimi mesi un grande interessamento della Chiesa a tutti i livelli nei confronti dello sport e dei valori etici e sociali che trasmette: cito l'intervista di Papa Francesco su "La Gazzetta dello Sport", il libro "Credere nello sport" del Cardinale Bertone, il libro "Se aveste fede come un calciatore" del rettore del Seminario don Marco D'Agostino. Al contrario in poco più di un mese abbiamo visto sopprimere l'Assessorato allo Sport in Regione Lombardia ed il Ministero dello Sport a livello governativo mentre restano irrisolte le incertezze gestionali e funzionali fra "Sport e Salute" e CONI. Penso sia lecito avere qualche timore sul futuro del mondo sportivo italiano.



IL PANATHLON INCONTRA...

Videoconferenza con gli E.P.S. del territorio

I

Il Consiglio del Panathlon nello scorso mese di dicembre ha approvato la proposta di tenere, oltre alle consuete conviviali, purtroppo ancora non in presenza, alcuni incontri sempre sulla piattaforma Zoom dal titolo: il Panathlon incontra...

Si tratta di incontri con le realtà sportive del territorio cremonese che hanno un duplice scopo, in primo luogo quello di presentare ai Soci la composita platea di Società sportive che praticano delle attività, con un occhio particolare a chi si occupa di sport giovanile dilettantistico ed a chi promuove sport che spesso vengono definiti “minori” e di cui ci si ricorda solo quando raggiungono risultati eccelsi in competizioni internazionali ed in secondo luogo per permettere la conoscenza di quelle che sono le caratteristiche di un Club che ha come scopo l’affermazione dell’ideale sportivo e dei suoi valori morali e culturali.

Il primo incontro si è tenuto il giorno 5 gennaio ed ha visto come protagonisti tre degli Enti di Promozione Sportiva rappresentati sul territorio cremonese. In ordine strettamente alfabetico: AICS Associazione italiana Cultura e Sport con la Presidente zonale Enrica Lena, CSI Centro Sportivo Italiano con il Presidente Claudio Ardigò (recentemente riconfermato alla presidenza) e UISP Unione Italiana Sport Popolare con la Presidente Anna Feroldi, erano presenti in videoconferenza circa 40 tra soci ed ospiti e fra questi ultimi l’Assessore allo Sport del Comune di Cremona Luca Zanicchi e la responsabile di Sport e Salute Francesca Maffezzoni. L’incontro ha spaziato fra diversi temi, oltre alla presentazione del singolo Ente dalla storia, ai valori fondanti, al numero di sport praticati e conseguentemente al numero di Società iscritte e relativi atleti, ai rapporti con le Federazioni sportive affiliate al CONI che abbiamo capito non sempre idilliaci nonostante gli EPS siano Associazioni riconosciute dal Coni stesso, a come gli Enti hanno affrontato l’ultimo anno e ormai le ultime due stagioni con tutte le problematiche relative al Covid-19 con una emorragia di società iscritte e di atleti.

Alcuni interventi di soci e di ospiti, e tra questi mi preme sottolineare quello di Don Paolo Arienti, Assistente ecclesiastico del CSI, che ha posto l’accento sui danni psicologici che questa pandemia può provocare soprattutto sui più giovani, hanno concluso l’incontro che ha sfiorato l’orario previsto ma gli argomenti trattati sono stati evidentemente di grande interesse. Nei prossimi mesi proseguiranno gli incontri con ospiti di altre Società sportive.



CHI SONO I NOSTRI SOCI a cura di Francesco Masseroni

In questa rubrica ci proponiamo di far conoscere i nostri soci. Negli ultimi 8 anni si è avuto un ricambio di circa il 30% degli appartenenti al nostro Club ed è innegabile che la conoscenza fra di noi non sempre è ottimale: da qui la necessità di farci conoscere meglio perché si rafforzino i vincoli d'amicizia fra i soci, "collante" indispensabile per tutte le associazioni.

**CECCO MASSERONI VA KO...FULVIO DERNINI LANCIATISSIMO**

Oggi voglio conoscere meglio il nostro Socio più giovane, 31 anni, sto parlando di Fulvio Dernini che è l'attuale Presidente della storica Società ABC, Accademia Boxe Cremona, società nata nel 1946 che significa 75 anni di pugilato a Cremona

Vado ad incontrarlo in via Postumia nella sede della Palestra Spettacolo, praticamente la sua seconda casa. Devo ammettere che provo un poco di emozione, non sono mai entrato in una palestra di pugilato e scopro la mia assoluta ignoranza riguardo al settore. Mi vengono in mente le notti passate davanti alla radio con mio padre che mi faceva assistere agli incontri di Benvenuti. Mi svegliava apposta in piena notte....e che emozione provavo..... Da allora solo qualche articolo sul giornale, qualche servizio alla TV...e adesso che ci penso.....sono anni che la boxe si vede pochissimo in TV. Bisogna aspettare le Olimpiadi.....già.....ma questo è un discorso che vale per tanti altri sport considerati "minori".

Fulvio mi accoglie in palestra con il suo braccio destro, l'allenatore Garavelli. Se credevo di trovare un luogo come raccontato in certi film...sicuramente mi sbagliavo. Nessun odore acro di sudore, nessuno con lividi o con il naso schiacciato....anzi...tutto in ordine e pulito, mi trovo davanti a coppie che si allenano senza mai colpirsi e trovo un medico chirurgo che si è appena tolto i guantoni e che sta aspettando il figlio anche lui appena rivestito dopo l'allenamento giornaliero. Caspita...sarà meglio che cominci a chiedere a Fulvio come funziona adesso l'ambiente della boxe.

Ciao Fulvio, allora, la tua presenza nella storia dell'ABC?

Ho cominciato a boxare presto, il mio primo incontro l'ho fatto che avevo 16 anni. Erano i tempi di Orsini e di Marchetti. Io ero l'unico minorenne perché allora l'approccio al pugilato avveniva in età più matura. Ho fatto l'agonista per una decina d'anni. Il mio percorso è stato tutto all'interno di questa Società.

Sei poi diventato Presidente...

Dal 2015, il mio predecessore era il grande Manrico Bottoni, Presidente per 30 anni, quello che ha portato la boxe a Cremona.

E ti sei portato come allenatore Paolo Garavelli?

No, noi siamo praticamente cresciuti insieme qui, lui era atleta e faceva ancora incontri, abbiamo fatto insieme tutti corsi della FPI (Federazione Pugilistica Italiana) e quindi il suo ruolo era scontato. Allenatore capace, abilitato anche per pugili professionisti, appassionato e molto amato dai suoi atleti. Praticamente gli atleti hanno preso per mano la



società e sono diventati dirigenti.

La vostra Società sarà stata costretta ad adeguarsi al cambiamento del pugilato in generale... la differenza tra la boxe dei Molesini, dei Penna, dei Compiani e quella di oggi?

Diciamo che è cambiata l'utenza, è cambiato l'approccio dei ragazzi a questo sport. Non si viene solamente per imparare a combattere, si viene soprattutto per una formazione più completa, esattamente come succede negli altri sport e in tutte le palestre. Tieni presente che adesso con la carenza di sponsor non girano più neanche i pochi soldi che giravano prima. Quindi, se qualcuno poteva contare su un aiuto economico, oggi si va alla ricerca di altro.

Sarà cambiato anche il gesto tecnico del pugilato...

Ecco che si inserisce nel discorso il Garavelli, l'allenatore peso massimo che con i suoi 40 incontri ha combattuto fino a qualche anno fa. Si infervora nel parlare, col suo tono di voce manda fuori scala le onde sonore del mio registratore, praticamente un fiume in piena.....difficile tenerlo nei binari.....

Possiamo riassumere dicendo che negli anni il pugilato è cambiato per preservare l'integrità fisica dell'atleta. L'incontro è improntato sulla velocità, rapidità, astuzia, non è più solamente uno scambio di colpi. Sono cambiati materiali di protezione, il regolamento concede all'arbitro ampia possibilità di richiamare gli atleti. Difficilmente oggi si assiste a un KO. Se avviene è vissuto come una sconfitta dell'operato dell'arbitro e degli allenatori all'angolo prima che dell'atleta. Praticamente anche l'insegnamento del pugilato è passato attraverso un necessario aggiornamento tramite i corsi della FPI.

CHI SONO I NOSTRI SOCI



E con queste nuove condizioni come ha reagito il settore?

Il livello è cresciuto tantissimo, un dilettante di 17 anni combatte fino a 40 match, anni fa era improponibile. Anche i numeri degli atleti è aumentato, e analogamente è aumentato il numero dei professionisti.

Un pugile mediamente in quanto tempo si forma?

Non meno di un anno in attesa del primo incontro, tieni presente che in questo momento abbiamo 8 agonisti, dai 64 ai 91 Kg e per noi è un successo che ci viene riconosciuto in tutta Italia.

La punta di diamante credo sia Alexandru?

*Premesso che qui non abbiamo nessuna primadonna perché tutti concorrono a formare un bellissimo gruppo, Bindar è sicuramente il nostro indiscusso fuoriclasse. 17 anni, 38 match: 33 vittorie, 2 pareggi, 3 sconfitte
Campione italiano youth 2020*

Vice campione italiano Junior 2018

Campione italiano school boy 2017

Attualmente si trova presso il centro federale di Santa Maria degli Angeli convocato dalla nazionale, in allenamento

in previsione dei campionati mondiali che si terranno alla fine di aprile.

Verrà a farci visita la prossima settimana, gli faremo festa, sei invitato insieme al tuo Presidente.

Certamente, ci saremo, parlatemi di come è organizzata la vostra attività...

Considerando che gli amatori a livello Lombardo sono aumentati negli ultimi 5 anni di ben tre volte, anche noi abbiamo aumentato i numeri e oggi contiamo su circa 60 elementi.

L'amatore cerca l'allenamento completo che può trovare in qualsiasi altra palestra con in più il divertimento e la possibilità di sfogarsi con i sacchi ecc. ma se non vuole non combatte.

Siamo andati nelle scuole a insegnare il pugilato e qualche classe è venuta da noi in palestra.

Abbiamo un gruppo di circa 10 bambini dai 7 ai 10 anni, chiaramente non si toccano neanche ma giocano, si divertono, entrano nell'ambiente e fanno sport. Si chiama giocoboxe.

Ci sono una decina di agonisti, numero massimo che permette di poterli seguire in maniera adeguata. Ci sono poi preagonisti, corsi privati, kickboxing, insomma gestiamo quasi un centinaio di persone, tenuto conto di questo anno orribile per le restrizioni dovute al Covid, ci riteniamo assolutamente soddisfatti.

Bene, grazie Fulvio, però adesso mi fai provare l'emozione del ring... mi manca

Detto fatto, metto i guantoni, casco, salto le corde e salgo sul ring...ma quanto ho avuto davanti "l'interlocutore"... le gambe tremano e le cose cambiano...grazie lo stesso! Chiaramente l'occhio nero è frutto di un fotoritocco...

Grazie e complimenti a Bindar, ho assistito su youtube al suo incontro per il titolo Italiano, vi dirò che la boxe sarà anche cambiata ma...quanti colpi...che intensità!

Niente da invidiare con i professionisti...complimenti ancora!



DIVERSAMENTE UGUALI a cura di Alceste Bartoletti e Roberto Bodini

Questa rubrica tratta il tema di sport e disabilità. In questo numero la storia di Luca Maraffio, campione paralimpico di sci, in sedia a rotelle a causa di un incidente sul lavoro.



LUCA MARAFFIO, IL CAMPIONE PARALIMPICO DI SCI CHE AMA LA MUSICA

È in carrozzina dall'età di 23 anni, da quando è caduto dal tetto di un capannone, mentre stava lavorando.

Luca Maraffio, campione paralimpico di sci, nato a Chiavenna (Sondrio), non si è perso d'animo e oggi, dopo 27 anni, affronta sempre la vita e le sue sfide con coraggio, caparbia e grande determinazione. E anche un po' di sfrontatezza, che lo porta ad agire e a sorridere anche nelle situazioni più complicate.

Quante volte avrai ripensato a quello che è accaduto...

Facevo palazzi di vetro, sollevavo pesi enormi. Ero proprio un figurino! Ma sono caduto per 6, 7 metri, c'era il vuoto sotto, è stato un bel trauma... ero solo ma non ho perso conoscenza: ho cominciato a chiedere aiuto e il proprietario del capannone ha sentito: è stato chiamato l'elicottero per i soccorsi.

Poi sei stato operato...

Sì, ma alla sera e dopo 15 giorni ho avuto di nuovo problemi alla schiena... poi ho cominciato la riabilitazione. Pensa, però: ho avuto fin da piccolo un amico poliomielitico ma, all'epoca, i disabili erano "chiusi". Lui girava con i tutori, i "ferri". Eravamo molto amici e quando è capitato a me, questa amicizia mi ha dato coraggio. In carrozzina, però, praticamente non avevo mai visto nessuno, forse uno: sai, era il '93, c'erano le barriere architettoniche... pensa che quando andavo a Rimini c'era un bagno solo per disabili e bisognava arrangiarsi.

Cosa è cambiato per te?

In realtà vivo come prima, non ho mai smesso di andare in discoteca, fuori con gli amici... però non trovavo mai nessuno in carrozzina. Poi mi sono accorto che ci sono ragazzi che invece vanno in carrozzina e vengono spronati fin dall'ospedale a fare qualcosa per riprendersi.



Quanto è stato importante lo sport?

All'epoca era strano pensare che un disabile potesse fare sport. Io invece ho cominciato a farlo subito: immersioni, gare di rally, ho organizzato gare di guida sicura per 3, 4 anni con Clay Regazzoni anche su ghiaccio, per i disabili.

Poi come hai iniziato con lo sci?

Ero a Livigno per i corsi di guida sicura, c'era anche Gianni Conte (che costruisce triride) che faceva fondo e mi ha fatto provare lo slittino: ho fatto la salita e, all'arrivo, la discesa mi è piaciuta... il giorno dopo ho provato, sempre con la discesa ma ai tempi non c'erano corsi: ho riprovato, sono caduto subito... ma poi ho rimesso lo sci e ho provato a fare le curve come facevo prima e, in una giornata, non sono più caduto. Così, alla sera, per farmi cadere mi hanno portato su una pista nera! Ah ah ah!

Però era scattato qualcosa...

Alla sera ho chiesto: cosa devo fare per sciare? Mi hanno detto di chiamare in Austria dove fanno monosci. Così ho chiesto aiuto a un mio amico che parla tedesco e abbiamo chiamato. Ma la produzione era chiusa... Ma non avevano capito bene, dovevano

farlo... così il mio amico gli ha ripetuto che lo dovevano fare per forza! Così, dopo la terza volta hanno accettato e 20 giorni dopo sono andato in Austria a prenderlo.

Poi sono arrivate le gare...

Per un anno ho sciato coi miei amici. Poi ho cominciato a fare qualche gara e nel campionato italiano sono arrivato subito quarto. Così ci ho provato... ho chiamato la federazione. La nazionale andava allo Stelvio. Ho chiamato e mi hanno detto di andare con qualcuno che mi facesse da balia. E sono andato.

E la velocità...

Quando hanno visto che non avevo paura hanno cominciato a guardarmi... si andava sulle piste dei normodotati per il femminile, dove arrivi nel finale a 135 km/h su uno sci... devi avere un po' di follia... un giorno ero con Kristian Ghedina sulla seggiovia e lui mi ha detto: ma come fate a fare quelle velocità?

Se me lo dici tu! Ah ah ah!

Poi hai partecipato a diverse competizioni...

Appena prima delle Olimpiadi di Torino ho fatto gare, ho ottenuto risultati davvero buoni: ero quinto in classifica generale. Ero tra i favoriti ma la setti-

mana prima ho fatto una discesa libera e la pista aveva il fondo con sotto aria (e sopra crosta)... a un certo punto mi sono girato verso le reti e da quella parte c'era la valle, sono riuscito a rigirarmi verso la pista, ho preso ancor più velocità e sono finito contro le reti, ce n'era una sola... il monosci s'è agganciato a quella rete e sono volato fuori dall'attrezzo a 70, 80 metri di distanza... ho guardato e mi sono ritrovato sdraiato sulla neve mi chiamavano... Kino... e quello che mi ha trovato mi ha detto: guarda che il tuo monosci è lassù... Mi sono fratturato il malleolo, la caviglia era gonfia. Volevo gareggiare ugualmente, sono andato a Torino ma mi hanno detto che non potevo... avrei firmato comunque per partecipare, erano anni che mi allenavo! Ero anche capitano... allora ho provato ancora, ma non c'è stato modo.

Qual è stata la tua reazione?

Avevo pensato di non fare più nulla; poi, invece, ho continuato a sciare, per me. Poi, durante gli allenamenti in Val Senales, dopo un salto sono atterrato dopo il dosso di decelerazione... mi sono "crepato" una vertebra. Così il mio dottore mi ha detto che dovevo tenere il bustino. Ho ricominciato subito gli allenamenti col mio bustino e sono arrivato all'olimpiade di Vancouver (la prima era stata Salt Lake City).

Siamo nel 2010...

A 40 anni ho smesso di fare gare... senti mentalmente di non avere più l'incoscienza per farlo... ho sempre continuato a fare anche i corsi. Tutt'ora, ogni anno, faccio 12 uscite in tutta

Italia con 180 persone a stagione. Ho sempre seguito le persone che vogliono fare un salto di qualità. Devi aiutarli a fare le cose in sicurezza, con il controllo del mezzo.

Cosa ti spinge a continuare?

E' bellissimo aiutare gli altri, sono soddisfazioni impagabili. Arrivano persone che magari sono appena uscite dall'ospedale e gli dai fiducia. E poi lo sci, per un disabile, è probabilmente l'attività con meno distanza dallo stesso sport in piedi. Quando andiamo a sciare insieme agli amici di sempre sono io ad aspettare gli altri... ah ah ah! E cerco sempre la parte più difficile, il muro... E poi è bello quando le persone si fermano a guardarti, quando ti fanno i complimenti.

Cosa ti ha aiutato ad affrontare tutto questo con lo spirito giusto?

Un po' di "follia" sicuramente mi ha aiutato, ma ero già matto prima, facevo pure paracadutismo! Per un disabile lo sport è tutto. Sono arrivato a 32 fratture, non solo con lo sci, anche col quad...

Veramente, anche con il quad?

Con uno da disabile, sono stato uno tra i primi a prenderlo. Un giorno, però, si stronca l'asse, vola via la ruota e va a zero l'impianto frenante. Sono volato dritto su una macchina... Ma non è finita...

Cos'è successo ancora?

Mi hanno dato una moto nuova, ho fatto un ultimo giro a settembre. Poi, in primavera riprendo la moto, arrivo a Chiavenna e uno mi ribalta. Quelli dell'ambulanza che sono venuti a soccorrermi mi hanno detto: ancora tu?

Poi ho messo qualche chilo di troppo, ma ora ne ho persi 20 e sono di nuovo in forma grazie alla bici servoassistita... ma la uso in montagna, così devo fare sforzo. E lo faccio con continuità, oltre che per molti km. Poi qui ci sono molte ciclabili spettacolari e faccio tanti giri, faccio i miei 30 km al giorno.

Hai trovato tempo e modo per fare anche musica...

A proposito di quel ragazzo poliomielitico, che aveva 12, 13 anni più di me... ho cominciato con lui a cantare. Nelle osterie c'erano quelli che suonavano canzoni di montagna e io amavo queste cose. Poi, quando sono finito in carrozzina, lui mi ha detto di provare con la chitarra. Ora ce l'ho di fianco al letto e quando mi va la suono, fa compagnia. Ho fatto anche un paio di album. Il cd è un orgoglio. Poi canto con un coro di montagna. E suono il banjo. Pensa, io abito all'estremo nord e sono innamorato anche delle musiche napoletane, mi piace Pino Daniele... Poi c'è Battisti...

Ci vuole una grande forza per reagire...

Non c'è un'età per finire in carrozzina e in base a quando capita devi riprendere in mano la tua vita. Deve nascere da te l'input per riprenderti. Poi, far vedere cosa si può fare aiuta, ecco perché lo faccio.

Mah... perché ti chiamano Kino?

Una suora all'asilo... c'era un bambino che si chiamava Luca, come me, ma lui era più alto... quindi per distinguerci io, da allora, sono Luchino, Kino...



LA SCHEDA DI LUCA MARAFFIO
ATLETA DELLA NAZIONALE ITALIANA DAL 1998 AL 2011
 Partecipazione a
 2002 PARALIMPIADI di Salt Lake City
 2006 PARALIMPIADI di Torino
 Per l'occasione CONVOCATO dal C.I.P. (Comitato Italiano Paralimpico)
 come ATLETA e CAPITANO della NAZIONALE ITALIANA
 2010 PARALIMPIADI di Vancouver
MIGLIORI RISULTATI CONSEGUITI
 Varie medaglie conseguite nei campionati Mondiali Europei e Nazionali dal 1999 al 2010
 5° in classifica Mondiale di Super Gigante
 4° in classifica generale Europea nel 2010
VARIE PARTECIPAZIONI COME: dimostratore, maestro di sci, insegnante di monosci per i corsi di sci organizzati dall'Inail e diverse altre società sportive

UNA SFIDA GRANDE, PER CUORI GRANDI

I mesi dell'estate 2020 sono stati per certi versi una boccata d'ossigeno, un rischio improvvido e, al contempo, una occasione per sperimentare reti più esplicite, condivisioni meno arroccate e gelose. Se poi si è riusciti, andrebbe verificato caso per caso e soprattutto messo a tesoro per i mesi che ancora ci attendono. Nel frattempo, infatti ci siamo ritrovati vittime di ondate successive di cui poco importa conoscere la numerazione: siamo stati educati a capire qualcosa di più tramite i colori delle zone che, soprattutto per scuola, sport e aggregazioni giovanili hanno significato di volta in volta maglie larghe o strette. Sino alla sospensione di tutto. Per molto, troppo tempo! Andava fatto? Certamente, dato che nessuno può contraddire le testimonianze drammatiche degli operatori sanitari o censurare il pianto di chi ha perso, in tante famiglie, parenti più o meno prossimi, più o meno anziani.

Ma è esperienza condivisa che quando si perde qualcosa di molto prezioso, quando la mancanza si fa sentire con tutta la sua prepotenza, è proprio allora che siamo attraversati da una opportunità: quella di ripensare, di più e meglio, a quanto poco tempo prima forse era consegnato ad ovvi meccanismi. Sempre quel calendario, sempre quel

tesseramento, sempre quell'organigramma consolidato. Come in un ingranaggio che di per sé l'esperienza ha consolidato nel tempo. Nei mesi scorsi a quell'ingranaggio è mancata semplicemente la forza motrice, la sua ragion d'essere: le persone, gli atleti, gli studenti, i ragazzi. E la domanda educativa, declinata nelle forme scolastiche e sportive, è tornata prepotentemente alla ribalta. Il corpo dei non agonisti è stato come espulso, si è reso come invidente, ha finito con lo sparire. Tutti o quasi in casa. I campi deserti. I campionati di base e gli spazi di allenamento bloccati. Proprio allora quel corpo espulso è tornato ad interrogare gli adulti che fanno, nel limite del possibile, della pratica sportiva anche un metro di consegna alle nuove generazioni di umanità e speranza. Si sono moltiplicate le iniziative innanzitutto di pensiero: come se si volesse riempire un vuoto, ma in realtà si stesse dando voce a quanto è essenzialmente importante. Sin qui quello che è successo e, in parte, sta succedendo.

E domani? E allora?



E domani? I prossimi mesi, lo sappiamo, non saranno esenti né da difficoltà né da restrizioni che riguarderanno ovviamente ancora i corpi, ancora anche lo sport, soprattutto se di base. E allora? Allora sarà strategico non perdere di vista la lezione imparata sin qui, stendere al massimo delle possibilità una rete adulta sensata, fatta di tempo, energie, agevolazioni e – perché no? – risorse. Non serviranno enti o tavoli che rappresentano sé stessi, come generali senza esercito. Serviranno ancora ufficiali sì, ma di collegamento, perché i corpi tornino dal loro esilio e, nel limite oggettivo del possibile, possano essere riaccolti all'esperienza sportiva, al bene soprattutto dei più giovani. Andranno superate o smussate invidie e rigidità, se vogliamo tornare a respirare il ritmo di uno sport per tutti che non sia frutto di meccanismi complicati, ma sia il campo in cui i diritti, degli ultimi in particolare, contano. Andranno predisposte reti agevolanti, esempi di un welfare compositivo che non si limita a giustapporre e a pubblicare tariffe, ma mette insieme, convoca, coordina, fa emergere il contributo di tutti.

In questo modo anche lo sport, come la scuola, potrà divenire luogo di vera e costruttiva politica: quella buona, che pensa e sostiene, promuove e verifica che nessuno resti indietro.

Una sfida grande che richiede pensieri e cuori altrettanto grandi.

Don Paolo Arienti
Responsabile giovani diocesi di
Cremona
Assistente Centro sportivo italiano
Cremona



L'INTERVISTA a cura di Claudia Barigozzi

In questa rubrica pubblichiamo un'intervista a uno sportivo, dirigente, tecnico o atleta o anche a personaggi popolari su argomenti di carattere sportivo. Questo mese pubblichiamo l'intervista a Claudio Ardigò, riconfermato per il prossimo quadriennio alla guida del Csi di Cremona.



Csi Cremona, Claudio Ardigò riconfermato presidente

Il Csi, il Centro Sportivo Italiano di Cremona, ha rinnovato le sue cariche per il prossimo quadriennio e a prevalere è stata la linea della continuità, con la conferma di Claudio Ardigò, figura molto nota in città, come presidente.

E' un impegno - ha esordito - perché sono tante le variabili per chi dà disponibilità in questo ruolo: io sono in pensione e riesco a essere più presente. Ma è anche una cosa che mi appassiona molto.

Qual è la situazione ora?

È quasi tutto fermo, almeno fino al 5 marzo, ultima data in cui l'attuale Dpcm è in vigore. Poi, cominceremo con gli sport individuali, dove possibile, come tennis e tennis tavolo. L'orientamento è comunque quello di cominciare con questi due.

Per quanto riguarda le varie competizioni?

Non faremo i campionati e abbiamo intenzione di recuperare gli spazi all'aperto: ad esempio, sarebbe bello fare un'esibizione in piazza, in città. Vorremmo anche cominciare con la campestre, ma siamo prudenti e stiamo alla finestra. Anche se recentemente una campestre della Federazione a Brescia è venuta abbastanza bene, anche se è faticosa perché, ad esempio, partono 10 persone; poi, dopo un minuto, altre 10... ma se è fattibile ci proveremo.

Dunque appuntamenti all'aperto...

Pensiamo di fare manifestazioni, concentramenti. Facciamo un esempio: a Casalmaggiore calcio, a Castelleone triangolare di volley, a Cremona triangolare di pallacanestro; poi si ruoterà, facendo "girare gli sport in una manifestazione che possa durare un giorno, massimo due. Stiamo valutando anche come fare beach volley.

Poi su cosa punterete?

Tra le cose che metteremo al centro c'è il discorso della dispersione sociale: sarebbe interessante fare, ad esempio, una giornata di formazione su questo tema, magari con enti del settore, con lo stesso Panathlon. Oppure formulare proposte per non arrivare a momenti difficili. Quella dell'esclusione sociale è una cosa a cui dovremmo pensare tutti, per non arrivare col fiato corto.

Le difficoltà sono parecchie, il disagio è presente...

Il Csi pratica lo sport per tutti, con tutti e per tutti. Ma i disabili stanno soffrendo più di tutti, in questo periodo. Tanti hanno l'ambiente scolastico, la famiglia, ma molti centri diurni sono chiusi, quindi bisognerebbe rivolgere particolare attenzione a loro. Cercheremo di fare qualcosa.



Claudio Ardigò

Si continua comunque a lavorare...

È un lavoro in preparazione verso tempi migliori: faremo corsi di aggiornamento per avere dirigenti sempre più formati, per allenatori che devono fare un certo percorso. Anche il livello di chi pratica sport è molto buono. C'è poi un'altra considerazione: si potrebbe proporre alle associazioni di malati cronici che sono in difficoltà perché affetti, ad esempio, da Parkinson, o colpiti ictus, di fare attività, coinvolgendoli.

Qual è, dunque, l'obiettivo?

Quello di massima è cominciare i campionati a settembre per la stagione 2021-2022, sempre usando il condizionale: cercheremo di fare i campionati che facevamo prima, dal calcio alla pallavolo.

C'è un'altra cosa che state facendo...

E' una novità per il Csi di Cremona: abbiamo cominciato il progetto di attività fisica in carcere due volte alla settimana per i detenuti e due volte per la polizia penitenziaria, naturalmente con tutte le precauzioni del caso, con due laureandi in scienze motorie. Da metà 2018, il Csi è un ente di promozione sportiva e un'associazione di promozione sociale.

Infine...

Nel 2020 il Csi ha compiuto 70 anni e sarebbe bello festeggiarlo appena possibile, magari con gli amici del Panathlon!

I NOSTRI SOCI CI SEGNALANO...

Pesca Sportiva

S.P.S.S.D. Lodovico Ravanelli: un'eccellenza del territorio



Carissimi amici, parlare della mia Società, la S.P.S.S.D. Lodovico Ravanelli, sponsorizzata Trabucco, mi lusinga molto, perché ha una lunga storia (costituita nel 1956) e perché in tutti questi anni di agonismo ad altissimi livelli, sia nazionale che internazionale, ha conseguito ben sette titoli italiani e quattro Campionati del Mondo.

La società fortunatamente e grazie ad un attento e costante lavoro può contare su un numero considerevole di soci, che supera i duecento.

Lo scopo principale della Società è la partecipazione a gare agonistiche; sono una sessantina gli atleti che si cimentano annualmente su fiumi nazionali ed internazionali, nelle varie categorie: serie A regionale, provinciale individuale e a squadre, campionati italiani individuali e a squadre.

Purtroppo l'anno appena trascorso, per i noti motivi causati dalla pandemia, non ci ha permesso di competere agonisticamente come avremmo volu-

to: annullate gare a livello nazionale e di fatto pure il Campionato del Mondo a Squadre di Club e per Nazioni, che si sarebbe disputato in Italia, a Peschiera del Garda, sul fiume Mincio.

Ritengo anche molto importante sottolineare che da due anni la strategia della Ravanelli è stata quella di investire le proprie risorse sui giovani; giovani che già si erano messi in mostra nelle categorie di provenienza, dando prova delle loro qualità e del notevole potenziale. Sono certo che questi giovani campioni ci riserveranno grandissime soddisfazioni nel prossimo futuro.

L'auspicio è che quest'anno si possa ricominciare a competere nella "normalità", per poter esprimere sui campi di gara la voglia, la preparazione e la competenza che, con un po' di presunzione, ci contraddistinguono, nella speranza di portare la città di Soresina e la provincia di Cremona sportiva, nelle altre classifiche nazionali ed internazionali.

Con affetto sincero

Marco Ferrari

Presidente e Direttore Sportivo
S.P.S.S.D. Lodovico Ravanelli



Marco Ferrari

I NOSTRI SOCI CI SEGNALANO...

Ultimate Frisbee

Divertimento, Fair Play, Educazione!

Ne parliamo con Sara Casali, dirigente e allenatrice della Kiss My Disc (Sported Maris)

Ultimate Frisbee, o anche solo "Ultimate", è uno sport relativamente giovane, che si fregia, nei suoi obiettivi, di favorire l'inclusione, la parità di genere e che per giunta si gioca senza arbitro.

Una disciplina con queste caratteristiche non può che attirare l'interesse del Panathlon Club, in quanto sembra abbracciare in toto i principi del fair play. Dal 2013, inoltre, l'Ultimate Frisbee si pratica anche a Cremona, grazie alla squadra Kiss My Disc, che oggi è parte della Polisportiva Sported Maris e che dal 2017 ha anche un proprio campo di allenamento, il "Livirini", di fronte alle Colone Padane.

Sara Casali, allenatrice di Frisbee, membro del direttivo della società cremonese, collabora con le scuole, tra cui il liceo sportivo "Torriani", per far conoscere e comprendere questa disciplina, nata negli Usa a partire dagli anni '60, ma sbarcata in Europa negli anni '80, e porta con sé un entusiasmo in grado di contagiare i giovani.

Sara, come arriva il Frisbee a Cremona?

"L'idea nasce da un progetto delle politiche giovanili del Comune con l'obiettivo di aggregare ragazzi, grazie al lavoro di Giorgio Coppiardi e alla Cooperativa Nazareth, che ha esso a disposizione il campo. Finito il progetto, c'erano le premesse per fondare una

società".

I Kiss My Disc sono nati ufficialmente nell'autunno 2013 e, sotto la guida dell'allenatore Filippo Bonali, hanno partecipato ai campionati italiani della Federazione Italiana Flying Disc (FIFD) tramite l'ASD Urania, cioè la polisportiva dell'oratorio Beata Vergine. Dal 2018 siamo passati sotto la Sported Maris. Nel 2017, grazie al Comune di Cremona, abbiamo inaugurato il primo campo in Italia dedicato all'Ultimate."

Ne avete certamente fatta di strada, non c'è dubbio. Ora però ci devi spiegare come funziona questo sport: come si vince?

"L'Ultimate mutua molti dei suoi aspetti dai meccanismi di funzionamento del gioco del rugby e del basket. In un campo che può essere erboso o di cemento, si affrontano due squadre di 7 giocatori.

L'obiettivo è far arrivare il disco in meta attraverso passaggi: non è possibile correre quando si ha il disco in mano, ed è vietato il contatto fisico. Vince la squadra che arriva a 17 punti con almeno due punti di scarto."

Il gioco sembra di semplice comprensione. Davvero i maschi possono giocare con le femmine?

"Inizialmente il gioco è previsto per essere misto. A livello mondiale è stata creata una categoria solo femminile,



ma non un asolo maschile: esiste la Open, aperta a entrambi i generi. Esistono poi delle gare mixed team, dove è necessario che siano rappresentati entrambi i generi. Questo aspetto fa dell'Ultimate uno strumento educativo per promuovere la conoscenza la collaborazione e il rispetto tra giovani di entrambi i generi."

Questo aspetto è davvero molto interessante, ma ce n'è un altro che interessa in particolar modo noi Panathleti, che siamo un po' "fissati" col fair play, ed è quello dell'arbitro. Come può esistere una disciplina competitiva, con campionati nazionali, continentali e mondiali, che non faccia uso dell'arbitro?

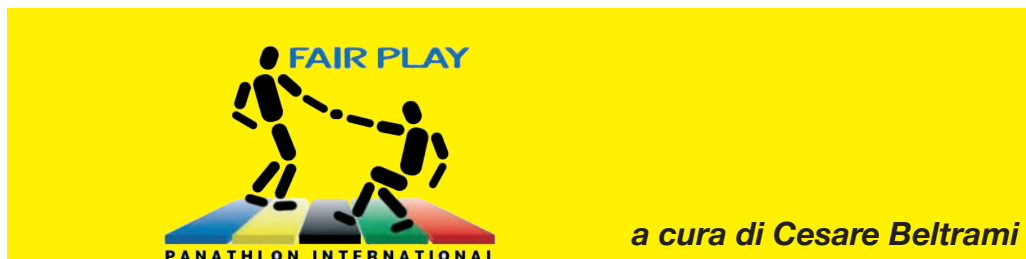
"Ogni giocatore si impegna a rispettare le regole del gioco e a non violarle intenzionalmente. In questo senso ciascun giocatore viene "elevato" al rango di arbitro, essendo egli stesso l'unico responsabile del suo comportamento in campo, arrivando ad ammettere il proprio fallo. Questo voto al rispetto delle regole e degli avversari è noto come Spirito Del Gioco (Spirit Of The Game), qualcosa di imprescindibile per poter giocare ad Ultimate. La competizione estrema è incoraggiata a patto che questo non significhi infrangere le regole, perdere il rispetto tra i giocatori o il genuino piacere di giocare.

La domanda potrebbe essere rovesciata: perché esistono arbitri negli altri sport?"

Andrea Sozzi



Kiss my disc nel 2016, alla finale dei Campionati Italiani organizzati a Cremona



a cura di Cesare Beltrami

In questa rubrica trattiamo il tema del fair play, inserendo mensilmente uno o più gesti che hanno avuto risonanza mondiale o locale. In questo numero segnaliamo episodi del passato, ma sempre estremamente significativi a testimonianza dello spirito che dovrebbe animare sempre chi pratica sport.



1978 – ANDRE HARTMANN (Lussemburgo) - Tennis da tavolo

Oggi è Presidente della Federation Luxembourgeoise de Tennis de Table, è stato atleta agonista in questo sport dal 1973 al 1985: durante un incontro internazionale contro l'Irlanda, Hartmann convince l'arbitro a tornare su una sua decisione, il che gli costa il match.



1978 – MARTINA NAVRATILOVA (Cecoslovacchia) – TENNIS

Durante la finale del singolo a Wimbledon, la Navratilova si aggiudica la vittoria, non approfittando di un errore di arbitraggio e chiedendo all'arbitro di tornare sulla sua decisione.

1979 – FRANCO GUALDI (Italia) - Motociclismo

Durante una gara per i Campionati europei, Gualdi, in testa alla gara, rinuncia alla possibile vittoria per soccorrere lo svedese Lenart Andersson caduto in un fossato.



1979 – ELIE KELESSIDIS (Grecia) – CICLISMO

Durante i Campionati Balcanici, che si svolgono con una temperatura di 40°, a 30 chilometri dall'arrivo Kelessidis offre la sua provvista d'acqua al turco Gultekin Okcuoglu, dimostrando che la rivalità non esclude la fratellanza sportiva.

1979 PHILIPPE ROUX (Svizzera) – AUTOMOBILISMO

Durante il Campionato svizzero svoltosi a Monza, il pilota Loris Kessel nell'urto contro una barriera di sicurezza resta prigioniero della vettura con le gambe fratturate. Roux è l'unico a fermarsi per soccorrerlo, esponendosi così al rischio di essere travolto e a quello di perdere la licenza internazionale essendo passato all'automobilismo dopo due gravi incidenti sciistici



L'ESPERTO RISPONDE a cura di Renato Bandera

In questa rubrica invitiamo i soci ad esporre argomenti di loro interesse, sia scritti personalmente che da altri.



Il Dibattito ministero dello Sport, Coni, Cio **Ecco le ragioni in campo**

La riforma del movimento sportivo, olimpico e amatoriale, posta in essere dagli ultimi 2 Ministri, Giorgetti e Spadafora, che hanno avuto la specifica Delega dal Governo su questo tema, ha incocciato nell'opposizione del CONI, di molte Federazioni, di alcuni Enti di Promozione Sportiva, ma, soprattutto, di Losanna. Intendendosi per Losanna il Comitato Olimpico Internazionale – CIO- guidato attualmente da Richard Bach.

I giornali specializzati, e i mass-media nazionali, già da ottobre e novembre scorsi, e per tutto il mese di gennaio del 2021, hanno richiamato l'attenzione di tutta l'opinione pubblica, ed in special modo dei Dirigenti Sportivi ad ogni livello, sui problemi posti dal CIO circa l'impianto legislativo che il Ministro in carica, Vincenzo Spadafora, intendeva applicare al movimento olimpico nazionale per ridefinirne Organismi e compiti.

Il rischio, temuto da moltissime parti in causa, era che il CIO, già intervenuto con richiami verbali, note e lettere, indirizzati al Governo e al CONI, considerasse l'Articolato legislativo predisposto, tale da ledere l'autonomia organizzativa e decisionale da ingerenze politiche, cosa che il Comitato Olimpico Italiano deve garantire secondo la Carta Olimpica.

Infatti, le Organizzazioni Sportive, secondo i principi ineludibili della Risoluzione A/RES/69/6 dell'ottobre 2014, devono aver Diritto ed Obbligo

di Autonomia, per Regole e Governance interna.

La Carta Olimpica ed il ruolo di ogni Comitato Nazionale devono essere assolutamente rispettati dalle singole Nazioni e, gli Organismi Governativi di ogni Paese, non devono intraprendere, o imporre, azioni contrarie alla Carta Olimpica stessa.

Nell'agosto scorso il Governo italiano, in base alla L.86/2019, ha avuto incarico, entro i 12 mesi dalla vigenza della Legge medesima, di adottare uno o più Decreti per riordinare il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, CONI.

Il Ministro dello Sport in carica, Vincenzo Spadafora, ha lavorato a questa Delega del Governo, ma è incapato, secondo CONI e CIO, in molte infrazioni della Carta Olimpica, tali da ledere l'autonomia del movimento sportivo italiano e passibile, pertanto, di pesanti sanzioni disciplinari, soprattutto in previsione di Tokyo 2021 e di Milano-Cortina 2026.

La prima, forte, sottolineatura avanzata era quella che assegna all'auto-

noma decisionalità del CONI stesso il potere di "riorganizzarsi", avendo come fari la Carta Olimpica e lo Statuto vigente, conforme alle Regole internazionali.

Riforma che, viceversa, veniva imposta dall'esterno, con un'ipotesi di Legge sulla Governance del Comitato Olimpico Nazionale.

Veniva poi richiamata la determinazione, nell'impianto della Legge Spadafora, delle aree di attività che competono a ciascun soggetto presente in ambito sportivo in Italia CONI – Enti di Promozione Sportiva -Sport & Salute), mantenendo conformità alle rispettive deliberazioni delle organizzazioni internazionali.

Secondo l'impianto Spadafora il CONI avrebbe dovuto occuparsi solo di Sport Olimpico. Secondo la Carta Olimpica, però, questo dovrebbe poter fare anche altro!

A ciò si aggiunga che la proposta di Legge riduceva le Articolazioni Territoriali del CONI "esclusivamente a funzioni di rappresentanza istituzio-





Richard Bach

nale“, ledendo, così, a parere del CIO e del CONI stesso, la decisionalità rispetto alle funzioni e competenze dei propri Comitati Territoriali.

Molto viva e corposa, poi, la parte di contrasto che vedeva la proposta di riordino fissare dei limiti al rinnovo dei mandati degli organi del CONI e degli Enti (prevista in non più di 2 mandati consecutivi) e la fissazione, sempre della proposta Spadafora, di incompatibilità tra gli organi nei quali i dirigenti potevano sedere, al fine di prevenire situazioni di “conflitto d’interesse” che, secondo il CONI deve essere autodeterminata, tenendo come guida il principio della Good Governance propria del Movimento olimpico.

Nel novembre 2020, dopo alcuni confronti tra Ministero, CONI, CIO stesso, è circolata una bozza di Decreto che recepiva, si affermava, in piccola parte, le osservazioni del movimento sportivo.

Ciò ha ulteriormente allargato il solco tra le parti perché agli Art. 9; 20; 23 il Coni veniva posto sotto la vigilanza del Presidente del Consiglio dei Ministri, o di altra autorità designata, innescando in tal modo un controllo sul CONI e prevedendo che lo stesso adeguasse, entro 60 gg. dall’entrata in vigore della Riforma, il proprio Statuto alle nuove regole legislative.

Ciò avrebbe comportato la separazione tra CONI, indipendente, e Sport & Salute, dipendente dall’Esecutivo; finanziamenti suddivisi tra CONI (in quota minoritaria) finalizzati solo alla preparazione olimpica e all’am-

ministrazione della giustizia sportiva, e Sport & Salute (la più parte) che avrebbe dovuto occuparsi di anti doping, di tutta la promozione sportiva di base e delle strutture territoriali.

Su questi temi controversi il dibattito è stato animato, nonostante i limiti imposti dal divieto di incontrarsi direttamente in qualsiasi riunione, e sostenuto da moltissimi organi d’informazione.

L’Italia è stata sotto inchiesta del CIO che ha minacciato di non ammettere l’Italia a Tokyo 2021 con porta bandiera, inno e maglie azzurre fino alla data fatidica del 27 gennaio. Un’eventualità aborrita da tutto il mondo sportivo d’élite..e non solo. e dall’opinione pubblica.

Nelle more della discussione è intervenuta la crisi dell’alleanza di Governo che ha fatto temere che, di fronte ad evenienze vitali del Paese in pandemia e con l’economia in terribile sofferenza, la questione sport passasse sotto silenzio. Meno male che Conte, nell’ultimo Consiglio dei Ministri utile, il 26 gennaio!, ha disinnescato la minaccia di sanzioni sportive a carico dell’Italia.

La governance del CONI è stata ribadita, con un Decreto del Consiglio dei Ministri, facendo tornare i 165 dipendenti, passati a suo tempo sotto l’Agenzia di Sport & Salute, inclusi 10 dirigenti, alle dipendenze del CONI, così come sono stati riassegnati al CONI stesso i centri di preparazione olimpica dell’Acqua Acetosa, di Tirrenia e di Formia.

I 42 milioni di € previsti come dotazione massima per il CONI e le Federazioni verranno significativamente aumentati. Malagò potrà anche ricandidarsi alla Presidenza per il terzo mandato, ora.

Tutto bene, allora? La “pezza” dell’ultimo minuto ha sminato una situazione, ma ha lasciato aperta la vivace discussione sullo sport, o meglio sul movimento sportivo nazionale e, cambi eventuali di alleanze politiche permettendo, questa vicenda dovrà comunque essere ripresa e definita nei suoi contorni globali.

Vito Cozzoli, Presidente di Sport & Salute, ha anch’esso gioito perché la sua Agenzia ha visto scongiurata la materializzazione di una SpA del CONI che avrebbe costituito un dop-pione di servizi.

Sport & Salute potrà continuare la sua missione a favore dello sport di base, gestirà il Foro Italico, lo Stadio Olimpico, l’Istituto di Medicina dello Sport, la Scuola dello Sport e la Biblioteca dello Sport. Tutti asset importanti per Cozzoli.

Di materia da valutare approfonditamente ce n’è, credo si sia tutti d’accordo. L’importante, nel prosieguo delle decisioni politico-organizzative necessarie a definire chi fa che cosa e per chi, è che nessuna delle parti coinvolte venga lasciata da parte. La storia del CONI, delle Federazioni, delle Discipline Associate, degli Enti di Promozione Sportiva, delle Associazioni Benemerite è lì a dimostrare la potenzialità del movimento olimpico, e dello sport di tutti, per l’intera Società italiana.

Importante sarà discuterne lealmente e con fisso davanti l’obiettivo di far sempre più grande lo Sport Italiano muovendo dalle generazioni dei giovani.

Renato Bandera

COVID-19 e Sport

Dott. Angelo Pan

Dott. Angelo Pan

Direttore UO Malattie Infettive ASST Cremona

Presidente SIMPIOS - Società Italiana Multidisciplinare per la Prevenzione delle Infezioni nelle Organizzazioni Sanitarie

Direttore GIMPIOS- Giornale Italiano Multidisciplinare per la Prevenzione delle Infezioni nelle Organizzazioni Sanitarie .



Dal 20 febbraio 2020 stiamo vivendo una vita diversa, come nel nostro Paese non capitava dalla pandemia influenzale di cent'anni fa, la spagnola. Il virus, probabilmente trasmesso da un pipistrello ha cominciato la sua corsa in Cina, per arrivare poi a interessare tutte le comunità umane del pianeta, essendo stati identificati in dicembre casi di Covid-19 anche in Antartide (https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2020/12/22/covid-primi-casi-in-antartide-virus-in-tutti-7-continenti_974cf889-282c-4263-a-e6a-19e15a85bbfb.html). Nel mondo sono state identificati ad oggi oltre 100 milioni di casi e ci sono stati quasi 2,5 milioni di morti: ricordiamo che questa è una sottostima. Il virus si trasmette attraverso le goccioline di saliva emesse respirando con la bocca, parlando, cantando, tossendo, starnutendo: in termini tecnici questa via di trasmissione via è detta appunto goccioline o, in inglese, droplet. Il virus, presente su una gocciolina, penetra nel nostro organismo attraverso le vie respiratorie. Inoltre il virus SARS-CoV-2, il microbo che causa il Covid-19, si può trasmettere per contatto, cioè toccando una superficie dove è presente il virus e portandolo poi alla bocca, agli occhi o al naso. Questo virus causa un'infezione asintomatica nel 60% circa dei pazienti e la mortalità aumenta con l'età: è lo 0,01% nelle persone di età inferiore a 25 anni, lo 0,1 fra 25 e 44, l'1 fra 45 e 64 salendo al 14% in chi

ha più di 65 anni. L'elevatissimo numero di casi che si è osservato durante il mese di marzo e la seconda ondata osservata novembre hanno messo a durissima prova il Servizio Sanitario Nazionale, impedendo una corretta cura non solo delle persone affette da Covid-19, ma anche di pazienti affetti da altre malattie. L'ospedale di Cremona, che generalmente ha circa 500 letti di cui 10 di terapia intensiva e sei per pazienti in ventilazione non invasiva, a fine marzo è arrivato ad avere 612 pazienti ricoverati, con 52 persone in terapia intensiva e oltre 120 in ventilazione non invasiva: una vera catastrofe.

Ora la situazione è più tranquilla e questo, come sappiamo bene, è avvenuto in seguito a tutte le strategie di contenimento indicate dal governo attraverso i DPCM, i Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, che negli ultimi mesi abbiamo imparato a conoscere. Le restrizioni hanno interessato quasi tutta le attività umane, ivi comprese le attività sportive.

Lo sport rappresenta una delle principali attività che gli italiani praticano nel tempo libero: circa 20 milioni, un terzo della popolazione, con dati in progressivo aumento (<https://www.istat.it/it/archivio/204663>). Lo sport è importante per il benessere psicofisico dell'uomo e rappresenta una delle attività con il maggior impatto sulla nostra salute, a tutte le età. Ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica sono il gruppo di sport più praticati

(25% degli sportivi, oltre 5 milioni di persone); seguono il calcio (23%) e gli sport acquatici (21%). E' importante, anche dal punto di vista del rischio di trasmissione dell'infezione, considerare anche la suddivisione per età, dove il nuoto è lo sport più diffuso tra i bambini fino a 10 anni (43%), il calcio tra le persone under 35 (34%), mentre ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica rappresentano l'attività più comune fra gli adulti fino a 59 anni e sopra i 60 anni (27,4%) (<https://www.istat.it/it/archivio/204663>). Questi dati dell'ISTAT, riferiti al 2015, sono importanti per definire con esattezza le dimensioni del problema della possibile diffusione del Covid-19 in rapporto alle attività sportive.

Dato l'elevato numero di persone che praticano sport e viste le vie di trasmissione del virus, si sono rese necessarie indicazioni per limitare la diffusione dell'infezione in questo ambito, poiché sia gli atleti che gli allenatori hanno un potenziale rischio di contrarre il Covid-19 durante gli allenamenti, in particolare negli ambienti in cui gli atleti si allenano in gruppo, praticano sport di contatto, condividono attrezzature o utilizzano aree comuni, inclusi gli spogliatoi. (<https://www.ecdc.europa.eu/en/covid-19/questions-answers/questions-answers-various>).

Nella valutazione del rischio di trasmissione vanno considerati considerati numerosi aspetti.

- Livello di diffusione locale del virus: in aree con trasmissione elevata o in aumento la trasmissione di SARS-CoV-2 è più facile.
- Livello di vicinanza degli atleti: sport che richiedono un contatto ravvicinato fra gli atleti inferiore al metro, rendono più difficile il mantenimento del distanziamento interpersonale e quindi più facile la trasmissione del virus.
- Livello di intensità dell'attività: gli sport a maggiore intensità presentano un rischio più elevato soprattutto se

praticati indoor.

- Durata del contatto stretto fra atleti o staff: le attività sportive di durata più breve pongono meno rischi così come quelle in cui il conto stretto fra atleti è più breve. Un contatto stretto prolungato con una persona infetta, cioè almeno 15 minuti totali nelle 24 ore, aumenta in modo significativo il rischio di infettarsi.

- Sede dell'attività sportiva: le attività indoor rappresentano un rischio maggiore rispetto alle attività all'aperto. Per questo motivo non sono oggi permesse.

- Attrezzatura comune (ad esempio, equipaggiamento protettivo, palle, palline, mazze, racchette): il virus si può trasmettere anche toccando una superficie o un oggetto contaminato e quindi toccandosi la bocca, il naso o gli occhi.

- Dimensioni della squadra: gli sport con squadre più numerose sono a maggior rischio di trasmissione.

- Comportamento degli atleti fuori dall'attività sportiva: bisogna mantenere le regole della pandemia (distanziamento personale, mascherina e igiene delle mani) anche in tutti gli altri momenti della vita.

Altri aspetti ancora sono da considerare nella valutazione generale del rischio e nella prevenzione della trasmissione delle infezioni durante le attività sportive, quali il distanziamento fisico mentre non si è attivamente impegnati nel gioco (ad esempio, durante l'allenamento, a bordo campo o in panchina), l'età del giocatore, verificando che gli atleti più giovani si comportino correttamente, la presenza di atleti che sono a più alto rischio di ammalarsi in modo grave, la presenza di visitatori, spettatori o volontari non indispensabili, da scoraggiare, i viaggi al di fuori della propria area di residenza, eventi potenzialmente a rischio. (<https://www.cdc.gov/coronavirus/2019-ncov/community/schools-childcare/youth-sports.html>)

ols-childcare/youth-sports.html)

Ma tutto questo impegno è proprio necessario e sarà sufficiente a permetterci di ritornare ad un via normale? In questi ultimi tempi abbiamo sentito parlare di due importanti aspetti, uno positivo, i vaccini, e l'altro negativo, le varianti del virus.

I vaccini, se ne stanno studiando oltre 60, rappresentano i farmaci che potranno permetterci di uscire più rapidamente da questa pandemia: la loro efficacia è variabile ma sempre elevata. Quando una percentuale elevata della popolazione sarà vaccinata, il virus avrà meno possibilità di circolare e la pandemia progressivamente finirà. Le varianti sono una caratteristica intrinseca dei coronavirus che, come tutti i virus a RNA, continuano nel tempo a cambiare aspetto, creando le cosiddette varianti. Talvolta queste varianti sono più contagiose, come quella inglese o quella sudafricana o forse potrebbero comparire varianti che non sono controllate dai vaccini. Meno persone infette ci sono meno probabile sarà che si creino nuove varianti, potenzialmente pericolose.

Per ora, e credo ancora per parecchi mesi, in attesa che la percentuale di vaccinati aumenti fino a raggiungere livelli elevati, protettivi per tutta la popolazione, dobbiamo limitare la possibilità che il virus si diffonda, non dobbiamo infettarci. Questo implica le limitazioni che tutti conosciamo in tutte le attività della vita e anche nelle attività sportive e l'adesione rigorosa alle strategie di prevenzione dell'infezione: distanziamento personale, mascherina e igiene delle mani.

Comunque, come ogni pandemia, anche questa di Covid-19 finirà, e questo è un dato di fatto, più di una speranza, per tutti noi.

Dott. Angelo Pan

ITALIA NEI GIOCHI IN EXTREMIS

Quale futuro per il CONI?

Il mondo dello sport italiano ha vissuto settimane di apprensione per la minaccia concreta del CIO di privare gli atleti italiani della possibilità di partecipare ai Giochi Olimpici di Tokyo con la propria bandiera e il proprio inno.

La questione, affrontata poco e quasi di striscio dai nostri media, non era di poco conto: il nodo era la riforma dello sport voluta dal governo, che violerebbe l'articolo 27 della Carta Olimpica, ovvero la necessità dell'autonomia dello sport dalla politica. Nella legge approvata dal parlamento di legge infatti che Il Ministro dello sport ha funzione di "indirizzo e vigilanza" sul Coni, in violazione della suddetta Carta Olimpica.

Abbiamo affrontato la questione su queste colonne, qualche tempo fa, in occasione dell'intervista all'onorevole Felice Mariani, da sempre uomo di sport, del gruppo Cinque Stelle, che sull'argomento non aveva fornito però chiarimenti esaurienti.

Tra le varie proposte, la più radicale parlava addirittura dell'esclusione completa dell'Italia dai Giochi, come avvenuto per il Kuwait a Rio 2016, risoluzione questa che pareva davvero insopportabile, ma assai concreta. A questo proposito, in molti in Europa, a cominciare dalla Germania, sono intervenuti sulla questione ritenendo eccessive le misure paventate contro l'Italia, ma Losanna non sembrava retrocedere dalle proprie posizioni, fino a quando, in extremis, la telefonata di Malagò a Thomas Bach lo ha avvertito sul decreto approvato da Conte appena prima delle dimissioni, che restituisce chiara autonomia al Coni.

Rientrato l'allarme olimpico (e comunque ad oggi non vi sono certezze sulla reale possibilità di svolgimento dei Giochi) molti nodi sono però ancora da sciogliere: quale il futuro dei Coni Regionali e Provinciali? Quali le autonomie di lavoro e di proposta?

Con la fine del governo Conte, l'inedita ampia maggioranza che sosterrà l'esecutivo guidato da Mario Draghi si occuperà della questione Coni? Nel frattempo, senza un Ministro dello Sport nell'esecutivo, Malagò ritorna a essere l'unico vero punto di riferimento dello sport italiano. Staremo a vedere.

Andrea Sozzi

GIORNATA DELLA MEMORIA

*La Shoah dello Sport
di Pierluigi Torresani*



Com'è noto a tutti gli studiosi o semplici appassionati di storia del '900, la cosiddetta "soluzione finale", agì scientificamente, colpendo ogni strato delle comunità israelitiche. Ad essa non sfuggì la dimensione sportiva, che rimane però ancora oggi una dimensione poco indagata, alla quale ha dato un grande contributo, la ricerca dello storico dello sport, Sergio Giuntini, raccolta in un volume dal titolo : " Sport e Shoah".

Da questo lavoro interessantissimo, abbiamo appreso che fra i sei milioni di vittime dell'olocausto, in un vergognoso silenzio, si consumò un ulteriore genocidio: quello dello Sport e degli Sportivi. La popolarità e le forme di divismo di cui erano già allora oggetto i campioni degli stadi, non costituirono alcuna forma di vantaggio, una sorta di salvacondotto pubblico, per sottrarsi all'inesorabile implacabilità della Shoah. Si calcolò in maniera approssimata ma vicino alla realtà, che almeno 60.000 atleti di cui 220 ad alto e altissimo livello, furono deportati nei campi di concentramento, disseminati in varie parti d'Europa, dove la maggior parte vi trovò la morte.

Qui, per ovvie ragioni di spazio, ci limiteremo a qualche "ricordo", utile per la sua drammaticità, a testimoniare la portata di questa che possiamo ben definire, "la tragedia nella tragedia". Nel 1928 ai Giochi Olimpici di Amsterdam, l'Italia conquistò la prima medaglia Olimpica femminile : un bellissimo argento dietro alla Nazionale Olandese, della quale facevano parte diverse atlete ebree. Ebbene quella formidabile squadra fu letteralmente decimata dopo l'emanazione delle Leggi razziali. Così come lo è stata la Nazionale Cecoslovacca di Ginnastica, con ben 21 atlete mandate a morire nell'inferno di Mauthausen, nel 1943.

Emblematica è la vicenda legata ad Arpad Weisz, ebreo-ungherese, calciatore prima e poi grande allenatore.

Noto in Italia per aver vinto due scudetti prima con l'Inter e poi con il Bologna, Weisz nel 1938 fu costretto ad abbandonare il nostro paese ed invano cercò di sfuggire alle persecuzioni in atto : un vero e proprio accanimento contro di lui, per la sua notorietà e la sua fama, meritatamente acquisita negli stadi italiani. Finì i suoi giorni ad Auschwitz con la moglie Elena e i due figli Roberto e Clara. La figura di Arpad Weisz ha avuto un riscontro straordinario negli ultimi anni, perché oggetto di un bel programma televisivo su SKY, scritto e condotto da Federico Buffa, tratto dal libro di Matteo Marani, dal titolo : "Dallo scudetto ad Auschwitz".

Ma non solo gli ebrei finirono nel mirino della barbarie nazista; altre "diversità" furono perseguitate con ferocia : Rom, Sinti ,Omosessuali, Disabili.

Storia particolarmente toccante è quella di un grande talento del pugilato tedesco : Johann Trollmann. Dotato di una fisicità armoniosa Johann, mostra fin da adolescente la passione per la boxe e percorrendo le varie tappe obbligate, arriva a diventare campione nazionale dei pesi medi. Ma c'è un problema : è un Sinti ,cioè uno "zingaro" e per questo viene emarginato, non permettendogli di combattere e

per poi escluderlo dalle Olimpiadi del 1928, subendo negli anni successivi, ritorsioni e persecuzioni , fino ad essere internato nel campo di Neungamme, dove muore, massacrato di botte (trattamento solitamente riservato ai pugili ed ai lottatori) il 9 Febbraio 1943. Alla sua vicenda di è fortemente interessato il Premio Nobel della Letteratura ,Dario Fo, che ha raccontato la vita di Trollmann in uno dei suoi ultimi lavori, un bel libro dal titolo : "Razza di zingaro".

A questo punto ci sembra opportuno ricordare alcune figure che riguardano da vicino Cremona ed il suo territorio. Una è quella di Vittorio Staccione , che giocò con la maglia della Cremonese nell'anno 1925/26 proveniente dal Torino, mandato nella nostra città per "farsi le ossa" e completare il servizio militare presso la Caserma Paolini, struttura compresa fra Viale Trento e Trieste e via Palestro, dove attualmente sorge il Polo Scolastico . Staccione è bravo e viene subito notato, tant'è che dopo un fugace ritorno al Torino lo vuole l'ambiziosa Fiorentina. E Firenze sarà l'apice di una carriera non priva di problemi. Come calciatore le ultime tappe sono Cosenza e Torre Annunziata e nel 1936 lascia il calcio per tornare a fare l'operaio alla



Lapide posata allo stadio Zini il 15 Giugno 2015 a cura del Panathlon Cremona in occasione delle celebrazioni del 60° di Costituzione del Club.



Torresani e Radi in occasione del Viaggio della Memoria a Mauthausen nel 2017

FIAT. E qui intensifica la sua attività di sindacalista e di militante antifascista. Per questo è sorvegliato dall'OVRA, la polizia politica di allora.

Per questa sua posizione Staccione, viene arrestato il 13 marzo 1944 e dopo una breve sosta a Verona, viene deportato a Gusen, sottocampo di Mauthausen, con il N. di Matricola 59160. Ed è in questa località che a causa di una cancrena per le percosse subite dalle SS, che si spegne il 16 Marzo 1945. A Vittorio Staccione, su iniziativa del Panathlon di Cremona, è stata posta una targa in marmo presso lo stadio G.Zini, identificandolo come "Simbolo dello sport, che sacrificò la vita per la pace e la fratellanza fra i popoli". La targa porta una scultura in bronzo opera di Mario Coppetti. Da segnalare inoltre l'uscita nel 2019 del bel libro di Francesco Veltri, dedicato appunto alla vicenda di Vittorio Staccione dal titolo quanto mai emblematico "Il mediano di Mauthausen", dove attraverso la vicenda del calciatore, si ripercorrono alcune fra le tappe più significative della storia d'Italia. Uno che invece, pur subendo umiliazioni e persecuzioni è sopravvissuto alla barbarie è Egidio Armelloni, grande ginnasta nato a Soresina nel 1909 e dove proprio a Soresina iniziò la sua brillante carriera. Dopo una breve emigrazione a Biella trovò lavoro a Milano e qui venne tesserato dalla Società Pro Patria e allenato da Mario Corrias, responsabile tecnico della nazionale italiana.

Armelloni fu uno dei maggiori ginnasti italiani degli anni '30, famosa ed ini-

mitabile la sua uscita dalle parallele. La sua carriera è stata pesantemente condizionata dall'impegno politico di antifascista e nonostante numerosi arresti, per varie ragioni a volte molto fortunate, è sempre riuscito a sfuggire a lunghi arresti o alla deportazione. Come atleta ha partecipato ai mondiali di Budapest nel 1934 e alla Olimpiadi di Berlino nel 1936 (dove si ricorda una simulazione di infortunio alla spalla che gli impediva di allungare il braccio per il saluto fascista!). Dopo una pausa nei Partigiani del SAP, ormai trentanovenne, fece a tempo a partecipare alla prima edizione delle Olimpiadi del dopoguerra, quella di Londra 1948, classificandosi al 5° posto nella gara a squadre. Quella di Egidio Armelloni è ancora, alla pari di tante altre, una figura poco indagata da storici e sportivi; la città di Soresina potrebbe ricordare questo concittadino, proponendo alle giovani generazioni una figura molto positiva per lealtà, coraggio e coerenza.

Per ultimo vogliamo riservare una citazione per due figure, cremonesi di adozione, il cui ricordo è ancora vivo nella nostra città. Parliamo dei fratelli Claudio e Ottorino Paulinich, entrambi nati a Fiume, il primo nel 1920, il secondo nel 1922. Cresciuti in una famiglia di calciatori di alto livello: il padre Arpad e gli zii Zeffirino, Ladislao e Stefano, sono stati ottimi calciatori ed era quindi naturale che anche loro prendessero quella strada; prima nella squadra della loro città, la Fiumana, che milita in serie C e poi in giro per l'Italia.

Il 15 Novembre 1944 Claudio e Ottorino vengono fermati da una pattuglia di nazifascisti e arrestati. I motivi dell'arresto non sono chiari, si parla di un atto di sabotaggio verificatosi nel corso dei lavori della Todt a Sussak, oppure molto più semplicemente, per le loro simpatie per i partigiani. Entrambi vengono portati prima a Trieste e poi trasferiti nel lager di Dachau e sottoposti ad un duro regime per oltre sei mesi. IL campo viene liberato dagli americani il 29 Aprile 1945.

Tornati a casa, fortunatamente sopravvissuti alle barbarie di uno dei campi più temuti, riprendono anche con il calcio che permetterà loro di superare i momenti terribili a cui sono stato costretti. La decisione nel 1946 di stabilirsi a Cremona, dove Ottorino firma un contratto con la Cremonese e gioca con la maglia grigio-rossa per le successive quattro stagioni, prima di finire la carriera prima a Udine e poi a Treviso allora allenato dal mitico Nereo Rocco. Cremona è ormai la loro casa e finiranno i loro giorni nella nostra città, dove peraltro vivono ancora i figli e i nipoti.

A conclusione di questo contributo in occasione della Giornata della Memoria 2021, citiamo con piacere Primo Levi, l'uomo, l'intellettuale, lo storico sopravvissuto ai lager nazisti, che dalle pagine de "La tregua", ci parla di sport e di calcio in particolare. In queste pagine Levi rievoca una partita disputata nel Maggio 1945, quando sulla via del lungo e difficile ritorno, un gruppo di polacchi e uno di italiani si incontrano casualmente in uscita dal campo di Bogucice.

E cosa fanno?

In pochi minuti organizzano una partita su un campo improvvisato: la pace e la fine delle atrocità dei campi di sterminio, festeggiate con un gesto di sport! Levi registra anche l'esito di quella partita, vinta dai polacchi, facendoci respirare l'essenza più autentica del valore primario dello sport. Il senso pieno del ritorno alla vita e alla libertà, dopo gli stenti e le sofferenze, comunicato con immediatezza per mezzo del linguaggio universale dello sport.

Pierluigi Torresani
Università Cattolica di Milano

IL DIALETTO E LO SPORT

Le nostre radici di Agostino Melega (*)



Questa è una breve legenda curata da Agostino Melega, ricercatore del dialetto cremonese, riferita ai suoi vent'anni trascorsi quale calciatore dilettante e quale, per brevissimo tempo, allenatore.

L'Autore delle seguenti note ha frequentato nel 1962 le lezioni di calcio, impartite dall'esperta guida degli allenatori Teodoro Zanini (detto "Doro") ed Eugenio Bergonzi, al Campo Federale presso il Nucleo Addestramento Giovani Calciatori,

Nel campionato juniores della F.G.C.I. 1963/64 gioca come mediano sinistro della U.S. Brancere di Stagno Lombardo.

Nel 1964/65 non segue il Brancere che opta per l'uscita dai campionati della F.G.C.I. per giocare nel C.S.I., ed allora accoglie l'invito dei suoi amici dell'Oratorio di Sant'Ambrogio per avvicinarsi alla U.S. Victor, avente sede presso il Bar del Fico, in via Guido Grandi a Cremona.

In questa squadra, l'allenatore Germano Fenti, seguendo gli schemi di Helenio Herrera dell'Inter, imposta la squadra juniores con tanto di stopper e di libero. A Melega stopper viene indicato di marcare molto stretto gli avversari e di emulare nel gioco aereo lo stile di Aristide Guarneri.

Nelle partite di cartello e di maggior vigore, lo stesso Melega è incoraggiato da Fenti di dare il meglio di sé, al grido dalla panchina: "Ti vendo all'Inter!...".

Ma non dall'Inter fu richiesto il giovane stopper, ma dalla Reggiana. C'era solo da trasferirsi a Reggio Emilia per essere ospitato in un collegio della città onde continuare il corso di studi presso il locale Istituto per Geometri. Ma mamma Laura si mise di traverso e disse di no.

Un provino Melega lo fece pure al Monza, dove si trovò a marcare in una partita d'allenamento il fratello di Gianni Rivera. Ma da questo impatto non sortì nulla.

Dopo aver giocato alcuni campionati in terza categoria con la Victor, lo stesso giocatore è richiesto per il campionato 1967/68 dall'U.S. Soresinese, non come stopper però, ma come terzino destro. Lì gioca, nel campionato di prima categoria, solo sei partite, poi egli viene sostituito dopo una partita persa per 4 a 0 a Salomaggiore, contro una squadra zeppa di giocatori cremonesi.

Nell'ottobre del 1968 parte per il servizio militare a Chieti, e dalla città abruzzese, mentre stava trattando con il Gloria Chie-

ti, squadra di quarta divisione, egli viene trasferito ad Anzio al 9° Battaglione Trasmisioni. Ma ancor prima di trovarsi in caserma, si trovò nel campo di calcio di Nettuno, con la maglia n° 5 di stopper, a rappresentare il Battaglione contro la squadra della Polizia di Stato.

I trasmettitori vinsero due a zero e per Melega iniziò un servizio militare di tutto rispetto. Oltre le lodi ricevute dai superiori militari, egli venne richiesto subito dopo dalla squadra di calcio dell'Anzio, che militava anch'essa in quarta serie. Da qui la partecipazione agli allenamenti settimanali e alla partita domenicale nel campionato "della De Martino", quello delle riserve, contro le analoghe squadre laziali del Civitavecchia, del Formia, e dell'Avezzano in Abruzzo, o della Tevere Roma e così via.

Di ritorno dal servizio militare, nel gennaio 1970, si trovò il cartellino in mano e trattò il proprio ingaggio con la squadra di Monticelli d'Ongina (PC), partecipando così al campionato di terza categoria del girone emiliano.

Nell'ottobre dello stesso anno, l'allenatore Fiameni dalla Soresinese passa al Casalbuttano, e lì lo chiama perché ha bisogno di un difensore che sappia colpire di testa in mezzo all'area di rigore. Da qui il passaggio di Melega fra i biancocelesti del paese della Torre della Norma, dove avrebbe giocato per dieci anni consecutivi, terminando proprio lì la carriera di giocatore, col bel ricordo di aver vinto una coppa Lombardia in una epica partita con la Leccese.

A proposito della carriera di allenatore, questa durò solo alcune partite, sempre nel Casalbuttano, dopo aver acquisito il patentino per poter guidare squadre fino alla serie C, attraverso un corso condotto al Campo Federale di Cremona dal campione del mondo nel 1938, Giovanni Ferrari, detto Giuanìn.

Dopo aver giocato per tanti anni con atleti diventati amici, il ruolo di allenatore lo avrebbe portato inevitabilmente a mettere fuori squadra alcuni di loro, non più all'altezza della situazione. Ma non si sentì di farlo e si dimise. Da allora non è più entrato in un campo di calcio nemmeno come spettatore.

COMMENTI ED INCITAMENTI DALLE TRIBUNE

1) El gh'aa fàt èens! (Ha fatto un fallo di mano!): segnalazione arrabbiata del pubblico dopo che l'arbitro non aveva visto o segnalato col fischietto l'irregolarità.

2) Albitro sèet d'orbu? (Arbitro sei orbo?): domanda retorica del pubblico per una "svista" del direttore di gara.

3) Albitro... dùa ghe j'èet j'óc? In de la spòorta? (Arbitro... dove li hai gli occhi? Nella sporta?) 4) Urbìn!!! (Cieco!!!) (Attributo riferito sempre all'arbitro che non ha fischiato un fallo evidente contro un giocatore della propria squadra)

5) Urbòn!!! (Cieco totale!!!)

6) Albitro 'l è còrnu! (Arbitro è corner!): esclamazione rivolta all'arbitro ancor prima che questi segnalasse il fallo in calcio d'angolo.

7) Albitro tàala dàt la dóna? (Arbitro ti ha picchiato la moglie?): domanda retorica quando l'arbitro non ne indovinava una.

8) Albitro gh'èet ciapàt la bàla jéer séera? (Arbitro ti sei ubriacato ieri sera?)

9) Albitro sèet in tùurta? (Arbitro ti sei messo d'accordo con la squadra avversaria?)

10) Albitro te fèet rìder le galìne! (Arbitro fai ridere le galline!)

11) Albitro v'è a Petàu! (Arbitro buono a nulla, va al diavolo!). Petau (Ptuj) al tempo dell'Impero austro-ungarico era sede di un ricovero di soldati invalidi.

12) Albitro v'è in sò la bòta! (Arbitro, vai a quel paese! Vai al diavolo!)

13) El v'è na cà! (Non vale niente!): frase usata dai tifosi nei confronti di un giocatore della propria squadra che ha deluso le aspettative.

14) El gh'aa i pée a pudìna (Ha i piedi a roncola): frase riferita ad un giocatore quando questi sbagliava un tiro o una punizione, ma soprattutto un rigore.

15) El gh'aa i pée rutóont (Ha i piedi rotondi): frase rivolta ad un giocatore che si strascicava in campo, paragonando il suo camminare a quello di un ubriaco.

16) El v'è me 'n tréeno. (Quello è veloce come un treno)

17) El gh'aa dùu pulmòn me 'n

màantes. (Ha due polmoni al pari d'un mantice)

18) El v'è 'me na légor. (E' veloce come una lepre)

19) El v'è che 'l sbiìsia. (Corre come un fulmine), vola addirittura.

20) El cùr a gàambi levàadi. (Corre a gambe alzate), vale a dire molto velocemente.

21) El cùr a gàambi in spàala (Corre a gambe in spalla), espressione analoga alla precedente, ossia corre in modo fulmineo.

22) El l'aa ciapàat sòt gàamba. (Lo ha preso sotto gamba), espressione usata nei confronti di un difensore dopo una rete subita dall'avversario non marcato adeguatamente.

23) Barbišina!! (Uomo dai baffetti intriganti!): nomignolo spregiativo, appioppatomi a Regona in una partita in terza categoria.

24) Despùlcete fóora cun chél smursignòt tacàat a j òs! (Spicciati presto con quel mozzicone di scopo attaccato alle ossa!): incitamento dagli spalti verso un proprio giocatore titubante ed incerto nei confronti di un avversario considerato di poco conto.

25) Dàaghe na pesàada in de' l cüül! (Dagli un calcio nel posteriore!): suggerimento rivolto ad un giocatore della propria squadra di fronte alle rimostanze continue di un avversario permaloso.

26) Ciàpeghe li bàli! (Prendilo per i testicoli): grido rivolto ad un proprio giocatore difensore per incoraggiarlo nella marcatura di un attaccante pericoloso. Il suggerimento veniva pronunciato, per lo più, nelle prime fasi della partita.

27) E mòlele pò! (E non smetterla di tenerle in pugno): esclamazione di supporto della prima.

28) Dòorma, dòorma che riva 'l lùf!... ("Dormi, dormi che arriva il lupo!"): frase udita sugli spalti dello stadio "Zini" di Cremona nei primi anni Sessanta, in una partita in cui la Cremonese si era rintanata in difesa, senza il mordente necessario nel contrapporsi alla squadra avversaria.

29) Romàgna, te séet en Dìo! ("Romagna, sei un Dio!"): frase udita sempre allo stadio "Zini", in una partita della Cremonese in serie C contro la Biellese, dopo che il centroavanti Romagna el gh'iva segnàat (aveva fatto goal) con un tiro sbilenco dal limite dell'area di rigore, dopo essere stato contestato dal tifo grigiorosso per quasi novanta minuti, con epiteti che tralasciamo per decenza.

30) Che tiiga! ("Che tiro molto forte!")

31) Che slèpa! ("Che ceffone!"): voce

rustica per indicare uno schiaffo violento, traslata nelle bocche dei tifosi per indicare un tiro forte inaspettato)

32) Che canelàada! ("Che legnata!"): grido dallo stesso significato delle precedenti esclamazioni

33) Che bòta! ("Che randellata!"): idem come sopra.

34) Péeshet i pùm? (Letteralmente: "stai pesando le mele con la stadera?"). Ma in chiave metaforica è una frase usata dai tifosi nel rivolgersi ad un giocatore poco attento, sbadato e mezzo addormentato).

35) Lè da catàa sò cu' l cüciàar, ("E' da raccogliersi col cucchiaino"): commento riferito ad un giocatore stanchissimo, da sostituire con qualcuno dalla panchina.

36) El se tiira adrée le gàambe. ("Si tira dietro le gambe"): frase riferita ancora ad un giocatore che ormai ha già dato tutto in campo.

37) Ghe n'è de l'òora. ("C'è tempo fin che si vuole"): commento ad un goal preso nei primi minuti della partita, nel senso che c'è tutto il tempo necessario per recuperare lo svantaggio.

38) El gh'aa fàt el gòol in de n'am-en. ("Ha segnato una rete nei primi minuti della partita"). Frase riferita pure ad un giocatore appena entrato in campo dalla panchina.

INCITAMENTI DALLA PANCHINA

1) Metéghela dèenter! ("Mettila dentro!"), riferito alla palla da far pervenire al centro dell'area avversaria.

2) Dàaghela! ("Dagliela!"), sollecitazione a passare presto la palla ad un altro giocatore della propria squadra smarcato.

3) Stàaghe tàch! ("Stagli attaccato!"), ordine rivolto al proprio difensore per imporgli di marcare stretto l'avversario.

4) Mòolel miia! ("Non staccarti mai da lui, non lasciarlo andare!"), altro incitamento ad una marcatura rigorosa.

5) Stèe mia lé tóti a móc! ("Non state lì tutti ammucchiati"), frase rivolta ai centrocampisti troppo vicini al pacchetto difensivo)

6) Slargàave fóora! (Frase dettata all'inizio di un contropiede).

7) Tùrna indrée! (Ordine impartito ad un difensore slanciato in avanti imprudentemente in cerca di gloria)

8) V'è là in mèsa! (Ordine impartito ad un difensore per andare in mezzo all'area avversaria, soprattutto nei calci d'angolo al fine di colpire di testa),

COMMENTI DEL PRE E POST-PARTITA

1) 'L è bòn de fàa i pée a le mùs-che (Frase riferita ad un giocatore molto

abile)

2) El gh'aa tiràat en mèch... (Gli ha tirato un pugno in faccia...).

3) El gh'aa fàt en scapös de dùu mèter... (Ha fatto un tuffo in terra di due metri...)

(*) Agostino Melega

Laurea in pedagogia su questi temi, autore di pubblicazioni antropologiche, docente all'Università della Terza Età, consigliere della Società Dante Alighieri, attualmente impegnato nel dar corpo e operatività alla Fondazione Mario Coppetti di Cremona

NOTA DELLA REDAZIONE

Il "pezzo" è apparso doppiamente significativo perché la premessa al capitoletto gergale sportivo dialettale, narra le vicende di un talentuoso calciatore di provincia che ha calcato, per anni, il manto verde di innumerevoli stadi dei paesi della nostra campagna. Avrebbe potuto avere una fama migliore se le sue capacità calcistiche avessero potuto esprimersi in realtà di club strutturati, probabilmente più adeguati alle sue predisposizioni calcistiche. Le esperienze descritte da Agostino, legate ad un calcio agonistico amatoriale e campanilistico, rendono un quadro realistico di una campagna cremonese immersa in un'umanità e in uno sport che diventava identitario e che consentiva "transumanze domenicali", da paese a paese, con le fidele biciclette o con le prime Topolino, anche per farsi ammirare dalle tifose locali.

Le espressioni dialettali gergali, legate alle competizioni calcistiche ed alla prima diffusione del mezzo televisivo (la televisione la ghera apena al bar in piasa!), portavano i tifosi ad inventare espressioni storpiate di inglesismi che volevano mostrare agli uditori a bordo campo, come si fosse avanti e raffinati.

Recuperare il dialetto dello sport è anche un'operazione culturale che si prefigge di "non dimenticare" un passato recente ma che, a molti giovani ed adolescenti dell'oggi, adusi alle dirette, allo streaming, a seguire la squadra del cuore sul campo ed a seguire quella del grande club sul cellulare, possono sembrare preistoria e comportamenti incredibili.

Se poi dovessero sapere che, un giocatore particolarmente abile nel gioco dei colpi di testa, si massaggiava settimanalmente il cuoio capelluto con la sugna di maiale per salvare la capigliatura, questa potrebbe apparire come una sorta di stregoneria...ma è vero!

POLLICE SU POLLICE GIU di Claudia Barigozzi



Grande gesto di fair play di Belotti al 33° di Atalanta-Torino. Il Gallo cade a terra al limite dell'area nerazzurra, in mezzo a tre avversari: l'arbitro Fourneau assegna una punizione da ottima posizione e ammonisce Romero. Il primo pensiero dell'attaccante granata è quello di avvisare il direttore di gara di non aver subito alcun fallo, facendo un chiaro gesto con la mano. L'episodio assume ancora più

valore alla luce del risultato, che vedeva il Torino già sotto di tre gol. Sarebbe stato facile per Belotti approfittare della svista arbitrale, ma per una volta non è andata così e la sfera è stata restituita all'Atalanta. E qualcuno avrà visto come un segno del destino il rigore assegnato pochi minuti dopo agli ospiti e guadagnato proprio dal Gallo che dal dischetto prima si fa ipnotizzare da Gollini e poi, sulla ribattuta, ribadisce in rete per il 3-1.

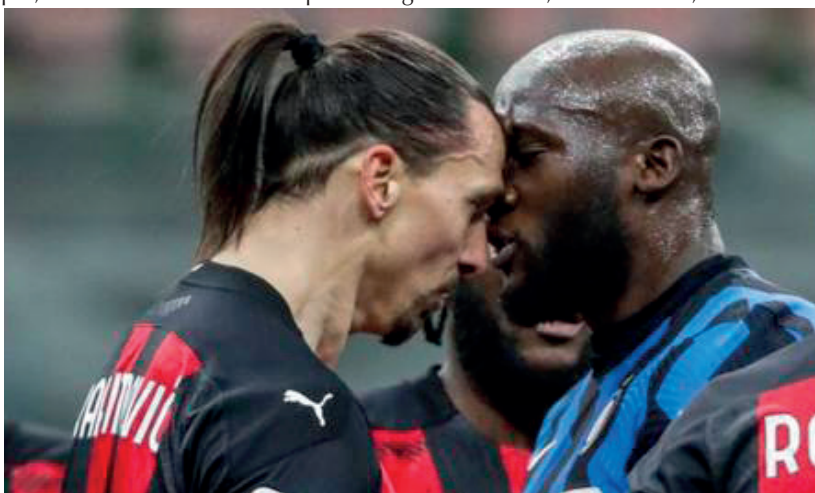


Nel corso della sfida Atalanta-Lazio l'esterno biancoceleste Manuel Lazzari è caduto all'interno dell'area, ma ha fatto subito cenno all'arbitro di non aver subito alcun fallo. Il giudice di gara sicuramente avrebbe chiesto l'aiuto del Var, viste le plateali proteste della formazione capitolina, ma il "no" col dito con grande sportività del terzino ha spento sul nascere ogni dubbio.



Lo sgradevole teatrino al quale ci hanno fatto assistere, nel corso di Milan - Inter di Coppa Italia, due celebratissimi calciatori, Ibrahimovic e Lukaku, è stato davvero diseducativo, per tutti. Due professionisti strapagati, espertissimi e all'attenzione dell'opinione pubblica non solo sportiva, devono sapere che i loro comportamenti sul terreno di gioco sono amplificati; sempre! Il gesto di misurarsi, di fronte a qualche milione di telespettatori, scontrandosi come due stambecchi che lottano per il predominio nel branco e promettendosi vendette postume e regolamento di conti fuori dallo stadio è disdicevole, soprattutto se abbiamo dovuto notare le espressioni facciali dei due "campioni", seguite nel dettaglio dalle telecamere. In uno stadio deserto le espressioni verbali dei due avversari sono, poi, state immediatamente captate dai giornalisti che, solertemente, ci hanno

edotti delle loro
venature razziste (smentite a posteriori da Ibrahimovic sui social in maniera che moltissimi hanno inteso come strumentali). La giustizia sportiva ha usato misure disciplinari forse troppo blande, comminando a ciascuno un turno di squalifica. Stop! Senza drammatizzare il tutto, va detto che razzismo, aggressività, insinuazioni sulle rispettive genitrici sono l'esatto contrario delle Campagne di Pubblicità Progresso alla quale anche i due protagonisti prestano la faccia. Il Fair Play e la correttezza interpersonale, il controllo delle pulsioni devono essere il faro di chi diventa, suo malgrado, esempio per molti ragazzi. A questo punto c'è da chiedersi se veramente uno dei due sarà "Ospite d'Onore" al prossimo Festival di Sanremo...



Notizie dal Club...

BUON COMPLEANNO

Auguri vivissimi di buon compleanno a:
Andrea Bini, Pierettore Compiani, Fabio Cristofolini, Valter Galbignani, Roberto Guerschi, Giorgio Rampi, Gabriele Romani, Maurizio Segalini.



PANATHLON CLUB CREMONA AREA 2 LOMBARDIA



Egr. Presidente dell'Accademia Boxe Cremona,

a nome mio personale e del Consiglio Direttivo del Panathlon Club Cremona sento il dovere di porgere le scuse per il contenuto dell'articolo a titolo "Boxe: una stagione da dimenticare".

Il contenuto di tale articolo è infatti lesivo del buon nome della Società da lei presieduta e dei tecnici che vi collaborano contenendo affermazioni che non trovano oggettivo riscontro nella realtà dei fatti ed è del tutto difforme dai principi ispiratori del Club che presiedo quali l'etica sportiva ed il fair-play. Tale servizio lede comunque anche l'onorabilità del Panathlon stesso soprattutto in quanto redatto da un socio del Club con pesanti critiche nei confronti di un altro socio in contrasto con quanto previsto dalla "Carta del Panathleta" alla quale tutti i soci sono tenuti ad attenersi.

Mi auguro che le azioni intraprese possano far sì che i rapporti di reciproca stima e di collaborazione fra la società da lei presieduta ed il Panathlon Club Cremona possano proseguire nel tempo come accade da molti anni con reciproca stima.

Il Presidente del Panathlon Club Cremona
Roberto Rigoli

"Gentili lettori, in relazione all'articolo apparso su questa testata nel mese di gennaio, a pag. 16, dal titolo "Boxe, una stagione da dimenticare", preciso che le idee espresse sono opinioni personali del giornalista e non rappresentano la linea editoriale di questo periodico né del Panathlon Club Cremona. Per questi motivi mi scuso, in qualità di Direttore Responsabile, con chi può essersi ritenuto offeso dal contenuto dell'articolo in questione.

Andrea Sozzi
Direttore responsabile Panathlon Club Cremona - Notiziario

QUOTA SOCIALE 2021 EURO 180,00

I versamenti della quota sociale deve essere effettuata tassativamente entro il mese di Aprile 2021 sul C/C n. 84042/40 intestato a Panathlon Club Cremona presso la banca

Cassa Padana Filiale di Cremona Centro – Via Dante 24 le cui coordinate bancarie sono

IT 29 P 0834 0114 0000 0002 100 986.

N.B. Per i versamenti è possibile rivolgersi direttamente al Tesoriere Andrea Bini. Si invitano i soci a saldare la quota dei loro eventuali ospiti al momento della serata conviviale stessa rivolgendosi al Tesoriere.

LA LIBRERIA DEL PANATHLETA

In questa rubrica ci proponiamo di segnalare ai soci libri o pubblicazioni di argomento sportivo legati allo "spirito" del Panathlon.

Invitiamo i soci a fornire in Segreteria o all'Addetto Stampa indicazioni in merito.

Questo mese segnaliamo:

Credere nello sport

di Tarciso Bertone

Edizioni Brandipolibri

Il libro del Cardinale Bertone non è solo un'opera letteraria ma un manifesto della passione per la pratica sportiva, intesa come unione fra l'attività agonistica e il suo patrimonio di valori.



L'ENCICLICA LAICA DI PAPA FRANCESCO SUL MONDO DELLO SPORT

Un bel regalo di "buon anno" della storica Gazzetta dello Sport, nel primo numero di questo 2021 di speranza, come non mai era accaduto per questa generazione : un'intervista a "tutto campo" sul mondo dello sport da parte di Papa Francesco, con la sua forza dirompente della semplicità, quella semplicità che lo fa arrivare al cuore di tutti! Altri Papi in passato si erano avvicinati a questo tema, ritenendo interessante proporre in primo luogo al mondo sportivo, la visione che la Chiesa Cattolica ha avuto dello Sport in quest'ultimo secolo. Ma mai nessuno come Papa Francesco, aveva fatto emergere una visione dello sport fondata sulla centralità dell'uomo, il rispetto della sua dignità, la sua crescita completa, la sua educazione, il suo rapporto con gli altri, andando a cogliere quel valore di universalità, che rende il messaggio sportivo, uno strumento di promozione di valori quali la fratellanza, la solidarietà autentica, la pace. Tutte preoccupazioni attuali che anche lo sport ha sempre manifestato e in fondo, accumuna i due soggetti che, non a caso, si ritrovano concordi nell'accogliere la filosofia olimpica come codice etico dello sport. Nell'intervista alla Gazzetta, Papa Francesco propone tutta la sua capacità di arrivare diritto al cuore della gente, dimostrando di essere un Papa che non per convenzione, ama lo sport, capisce che è un fenomeno della modernità, un potente segno dei nostri tempi. Lo fa capire quando cita il messaggio antirazzista più forte che un uomo ricordi, quando un ragazzo di colore, nel 1936 a Berlino, fu capace di sconfiggere il potere di Hitler e le sue folli teorie genetiche, semplicemente correndo più veloce e saltando più in lungo degli altri! Lealtà, impegno, sacrificio, inclusione, spirito di gruppo, le parole chiave da cui partire per comprendere il pensiero di Papa Francesco : per lui lo sport è una ghiotta occasione in cui ciascuno si mette in competizione prima di tutto con se stesso, per superare la spinta dell'individualismo, per fare propri i valori che sono costitutivi in ogni atleta : per esempio la capacità di mettersi in gioco, di rialzarsi dopo una sconfitta. Quindi la forza di superare drammi personali, mettendosi poi con entusiasmo al servizio degli altri, diventando un esempio. E qui ben ci sta un riferimento ad Alex Zanardi. Con la forza della semplicità, Papa Francesco accenna alla sua passione per il calcio ed a quando giocava con la "pelota de trapo" (palla di stracci!) o ad acquisire la preziosa Tessera N.88235 N-O del San Lorenzo di Buenos Aires. Ma un pensiero particolare lo dedica al ciclismo che : "Insegna cos'è la fatica meglio di qualsiasi altra disciplina". Parla commosso ricordando le gesta di Gino Bartali, che a rischio della vita, salvò centinaia di ebrei-italiani durante la seconda guerra mondiale. Semplicità, passione, coerenza : un grazie alla Gazzetta per un saggio da leggere tutto d'un fiato e conservare per una successiva rilettura: sono quei replay che ci fanno riflettere e soprattutto ci fanno molto bene.

Con la forza del respiro

Dal fascino dell'apnea alle sfide della vita

di Umberto Pelizzari

Edizioni Sperling & Kupfer

Nelle pagine di questo libro ripercorriamo l'avventura sportiva e umana di chi ha sfidato le leggi della natura per capire fin dove può arrivare e leggiamo storie di uomini intraprendenti che sono riusciti a smentire la scienza e le convinzioni diffuse.



ORGANIGRAMMA

Consiglio Direttivo 2020-2021

Presidente

Roberto Rigoli

Ruolo e compiti istituzionali

Past President

Giovanni Radi

CONI e Sport e Salute

Vice Presidenti

Cesare Beltrami

Supporto Presidenza per eventi e conviviali

Francesco Masseroni

Rapporto con i soci

Segretario

Emilio Concarì

Tesoriere

Andrea Bini

Cerimoniere

Luigi Denti

Addetto Stampa

Alceste Bartoletti

Consiglieri

Giordano Nobile Società, Federazioni, Enti di Promozione

Alberto Superti Scuola e salute

Pierluigi Torresani Rapporti con Enti ed Istituzioni

Collegio dei Revisori dei Conti

Mario Ferraroni Presidente

Roberto Bodini

Alberto Lancetti

Claudio Bodini (supplente)

Loris Ruggeri (supplente)

Collegio Arbitrale e di Garanzia

Graziano Galbarini Presidente

Roberto Antonioli

Giorgio Minetti

Mario Pedroni

Fabio Tambani

Commissioni 2020 - 2021

Commissione Past President

Cesare Beltrami

Graziano Galbarini

Francesco Masseroni

Giovanni Radi

Roberto Rigoli

Commissione Premi

Cesare Beltrami Presidente

Brunella Bertoli

Pierettore Compiani

Cristiano Dusi

Felice Farina

Commissione Fair Play

Giovanni Radi Presidente

Stefano Cosulich

Marco Ferrari

Ian Charles Till

Silvia Toninelli

Commissione Diversamente Abili

Alceste Bartoletti Consigliere Referente

Roberto Bodini

Renato Bandera

Roberto Romagnoli

Commissione Ammissione Nuovi Soci

Francesco Masseroni Consigliere Ref.

Aldo Basola Presidente

Cesare Castellani

Giorgio Minetti

Monica Signani

Fabio Tambani



I nostri riferimenti
Segreteria Panathlon
Club Cremona
C/O C.P. CONI Via Fabio Filzi, 35
26100 Cremona
Tel. 0372 26394
Fax C.P. CONI 0372 457669
e-mail: panathlon.cr@libero.it

NOTIZIARIO DEL PANATHLON CLUB CREMONA

Periodico gratuito

DIRETTORE RESPONSABILE:

Andrea Sozzi

COORDINATORE:

Claudia Barigozzi

COLLABORATORI: Renato Bandera, Alceste Bartoletti, Cesare Beltrami, Roberto Bodini, Cesare Castellani, Emilio Concarì, Marco Ferrari, Francesco Masseroni, Mario Pedroni, Giovanni Radi, Pierluigi Torresani.

N.B. La collaborazione è aperta a tutti i soci che possono inviare foto, notizie, articoli a: panathlon.cr.notiziario@gmail.com o contattando l'Addetto Stampa Alceste Bartoletti o il Segretario Emilio Concarì.